

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

**Epifania del Signore (6 gennaio 2019)**

LETTURE: *Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12*

Nella festa dell'Epifania il Vangelo ci racconta la venuta dei magi, stranieri che riconoscono in Gesù il vero Re e lo adorano come loro Signore, offrendogli doni preziosi. La prima lettura presenta una profezia di luce con l'annuncio che i popoli stranieri sarebbero venuti a Gerusalemme riconoscendo come loro Signore il Dio di Israele. Così con il Salmo responsoriale ripetiamo che adoreranno il Signore tutti i popoli della terra. L'Epifania infatti è la festa dell'universalismo cristiano e l'Apostolo nella seconda lettura ci dice che il mistero nascosto è stato adesso rivelato: *epifania* significa appunto manifestazione del progetto di Dio. Dopo il Vangelo infine viene dato il solenne annuncio delle feste pasquali che chiude il Tempo di Natale e proietta l'attenzione sulla Pasqua. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: Cammineranno i popoli alla tua luce***

L'evangelista Matteo, che racconta la visita dei magi, non dice nulla sul mezzo con cui sono arrivati: non parla né di cammelli né di dromedari; eppure noi abbiamo preso l'abitudine di mettere nel presepe i magi con questi animali. Da dove abbiamo preso questa immagine? Dal testo di Isaia (capitolo 60) che fin dall'antichità viene proclamato in questo giorno della Epifania. È questo oracolo di luce che il terzo Isaia – subito dopo l'esilio – proclama a favore di un piccolo resto ritornato da Babilonia e in una condizione difficile: erano pochi, non avevano possibilità economiche, avevano una città da ricostruire, senza mezzi, senza forze. A quel piccolo gruppo, sparuto e depresso, il profeta annuncia la luce: “Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce; è il Signore che brilla su di te. Mentre le tenebre ricoprono la terra, su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te”.

Sono parole in forte contrasto con la realtà, perché coloro che le ascoltavano per la prima volta erano oppressi da tanti problemi: avevano il cuore ottenebrato dall'angoscia, dal rimpianto, dalla delusione ... eppure a quelle persone il Signore – attraverso il profeta – annuncia una promessa di luce, di gloria, di splendore. È un piccolo gruppo decisamente marginale e insignificante quel *resto* che è ritornato dall'esilio, ma il profeta dice che tutti i popoli verranno a Gerusalemme. Invita gli ascoltatori ad alzarsi, ad alzare lo sguardo, a guardare intorno e a vedere – al di là della realtà, al di là della situazione concreta – come tutti i popoli, da tutte le parti del mondo, verranno a Gerusalemme. È proprio in questo testo che si nominano “cammelli e dromedari”: “Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba portando oro e incenso”. È una profezia che annuncia un futuro straordinario, in cui tutti i popoli della terra arriveranno a Gerusalemme portando le loro ricchezze: perciò vengono nominate alcune località esotiche per l'antico Israele, quali Madian, Efa e Saba, per evocare popoli stranieri e lontani. “Sei un piccolo gruppo – dice il profeta – ma sei destinato a diventare la *luce delle genti*”.

Noi leggiamo questa pagina biblica nella festa della Epifania insieme al racconto evangelico dei magi, perché quell'oro e incenso – nominato da Isaia come doni degli stranieri – noi li riconosciamo portati dai magi. Essi sono i rappresentanti di tutti i popoli che vengono a Gerusalemme, non per vedere la città, ma per incontrare il Re che è nato, per adorare il Signore Gesù: a lui offrono i doni dei popoli, le ricchezze delle nazioni. La luce è arrivata su

Gerusalemme, la luce finalmente splende sul suo popolo: noi riconosciamo in Gesù quella luce che è arrivata e ha compiuto la profezia, ma questa parola ci coinvolge. C'è un particolare importante su cui vorrei attirare la vostra l'attenzione.

Il profeta dice a quel piccolo resto di Israele: "Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere". Vuol dire che la luce è irradiata da quel piccolo gruppo, da quella povera gente superstite da un esilio, con poca speranza e scarsissime prospettive di futuro. "Il Signore viene su di te come luce e tu sarai luce, tu farai luce alle genti, a tutti i popoli, perché possano camminare, perché la tua luce rischiarerà le tenebre del mondo". Questo discorso può essere applicato a noi, come Chiesa: anche se siamo milioni nel mondo, siamo sempre un piccolo gruppo. È la percezione che segna le nostre parrocchie, le nostre comunità: molto spesso abbiamo la sensazione di essere rimasti in pochi, di essere un piccolo gruppo che non ha più un peso sociale, non ha più voce in capitolo, eppure è proprio dal nostro piccolo gruppo che il Signore si aspetta la luce. Lui, che è la nostra luce, fa diventare noi persone luminose: siamo noi chiamati a illuminare il mondo, a superare la nostra chiusura e la nostra depressione. Siamo chiamati a superare le nostre paure, i nostri limiti e riconoscere che il Signore presente nella nostra vita diventa luce per gli altri.

Le tenebre ricoprono la terra, ma noi abbiamo conosciuto la luce! Noi siamo portatori della luce divina, noi siamo i testimoni della vita: nelle realtà dove viviamo, nel condominio dove abitiamo, noi che siamo credenti, anche se siamo pochi, siamo la luce; siamo gli annunciatori della luce, siamo i testimoni della vita divina nel lavoro, in mezzo ai colleghi. Noi che crediamo in Gesù Cristo siamo quella stella che fa strada agli altri nella vita di tutti i giorni, anche nel tempo libero: le persone che incontriamo devono riconoscere in noi persone luminose. È nostro compito fare luce: non lasciamoci cadere le braccia, non ci scoraggiamo, anche se abbiamo tutti i motivi per farlo ... "Alzati, rivestiti di luce, diventa luce, e fa luce agli altri!". Allora i cammelli dei magi contano proprio poco: sono solo fantasie folcloristiche. Quello che conta è che la nostra vita faccia luce alla vita degli altri. Chiediamolo al Signore come dono: abbiamo poco da dare a lui, ma abbiamo tanto da chiedere, abbiamo da chiedere la Luce per diventare luce.

### ***Omelia 2: Il re Erode e i magi di fronte al Bambino***

Nel racconto dell'evangelista Matteo i magi non vengono presentati come *re*, vengono semplicemente indicati come *alcuni magi*; nemmeno il loro numero viene indicato, semplicemente si dice che vengono da Oriente. Il termine *magi* era nell'antichità un termine tecnico per indicare sapienti del mondo persiano, legati al culto del fuoco di divinità persiane, sacerdoti zoroastriani: sono quindi stranieri, di un'altra religione, adoratori di altre divinità, sapienti astrologi, studiosi delle stelle, impegnati nell'interpretare i significati degli astri.

Noi però nel linguaggio popolare li abbiamo chiamati "i Re Magi". Quel titolo di *re* lo abbiamo aggiunto noi in modo indebito ... da dove lo abbiamo preso? Dal fatto che fin dall'antichità in questa festa si legge la pagina di Isaia (al capitolo 60) e si proclama il Salmo 71 dove si annuncia che tutti i popoli verranno a Gerusalemme. Il profeta in un particolare prezioso afferma che i *re* cammineranno allo splendore del suo sorgere (Is 60,3); ma è soprattutto il Salmo 71 che celebra il Re-Messia, ad annunciare che tutti i tesori della terra affluiranno a Gerusalemme e verranno dati in omaggio al Figlio di Davide: "I *re* di Tarsis e delle isole porteranno tributi, i *re* di Saba e di Seba offriranno doni, tutti i *re* si prostreranno a lui, lo serviranno tutte le genti" (vv. 10-11). Con insistenza questo salmo annuncia che nel futuro il Re, discendente di Davide, riceverà l'omaggio di tutti gli altri *re*. Vengono nominati luoghi geografici molto lontani da Gerusalemme: Tarsis era in Spagna e quindi indica l'estremo Occidente; Saba e Seba, due famosi regni dell'Arabia lontanissimi a sud-est, alludono agli estremi confini della terra. Il poeta immagina che da tutti i paesi verranno dei *re* per offrire tributi, per prostrarsi davanti all'erede del re Davide. Noi riconosciamo che queste antiche parole

si sono realizzate nelle vicenda di Gesù; quindi, proprio per dare questo segno di interpretazione, abbiamo aggiunto il titolo di *re* ai magi, riconoscendo in loro le figure simboliche di tutti gli stranieri e di tutti i potenti della terra che piegano le ginocchia davanti al Re-Messia.

Ma a Gerusalemme c'è un altro re – Erode – che ha paura: sentendo la notizia che è nato il Re dei Giudei, il re Erode si spaventa, rimane turbato, ha paura che quel nuovo Re gli porti via il posto; teme un pericoloso concorrente e organizza con la falsità e l'inganno una ricerca. Usa i magi come informatori, aspettandosi di avere delle notizie preziose su quel Re che è nato, in modo tale da poterlo eliminare. Ma i magi non si lasciano ingannare: istruiti in sogno, prendono un'altra strada per il ritorno e beffano Erode, il quale però, adirato, organizza una strage e fallisce nel suo intento. Fa tanto male, uccide molti bambini innocenti, getta nel dolore tante famiglie e non ottiene il risultato; pur uccidendo tanti bambini, ma non riesce a colpire quello che gli fa paura.

Erode teme il Messia, ha paura che Dio gli sia avversario, è un re che si oppone al Re-Messia come un “nemico empio”: è la figura negativa che ci viene presentata come immagine da non seguire, da non imitare. Erode ha paura di Dio, sente Dio come un concorrente, un avversario, come un antagonista pericoloso. Questo è un atteggiamento che può essere anche nostro. Inconsciamente, dentro di noi possiamo talvolta sentire questa paura di Dio o avere l'impressione che Dio ci voglia male e che faccia qualcosa di male contro di noi. Talvolta abbiamo paura a dirgli che stiamo bene per paura che ci mandi del male. Questo atteggiamento, che non si fida di Dio, che lo sente come avversario e concorrente, è pericoloso: è un istinto radicato nel cuore dell'uomo. Molti pensatori hanno avuto l'impressione che Dio sia un rivale, sia nemico della libertà dell'uomo, sia contrario alla sua intelligenza e allora, perché io possa essere un uomo libero ed esercitare la mia intelligenza e le mie facoltà, devo liberarmi da Dio, perché Dio costituisce un avversario e un pericolo. Questa è un'idea diabolica: dobbiamo imparare a riconoscerla anche in noi, perché in qualche angolo recondito della nostra mente si conserva e un atteggiamento del genere dobbiamo allontanarlo.

Erode teme il Messia, ma non sa che non toglie i regni terreni Colui che dà il regno del cielo: non è venuto per togliere il potere, ma per donarlo; non è venuto a combattere Erode, è venuto a farci diventare tutti re, responsabili della nostra vita e delle sorti del mondo; è venuto a donarci il regno di Dio. Se l'avesse adorato anche Erode, ci avrebbero guadagnato tutti! Lui in prima persona, i bambini e le famiglie di Betlemme, il Messia e il suo popolo... se Erode, anziché perseguitare Gesù, lo avesse adorato come i magi, ci avrebbe guadagnato lui e non avrebbe fatto tanto male.

È un insegnamento prezioso: è sempre meglio adorare il Signore e riconoscerlo come benefattore della nostra vita, piuttosto che dubitare di Lui e mettersi contro di Lui. I magi – o se volete i *Re Magi* nel senso che abbiamo detto – piegano le ginocchia e adorano quel Bambino, riconoscendolo Dio. Sono la sintesi di tutti i potenti e i sapienti della terra e costituiscono l'immagine positiva: coloro che riconoscono il Signore, lo adorano, gli offrono doni, lo accettano nella loro vita e ci guadagnano. Noi stessi sappiamo che il grande guadagno della nostra vita è adorare il Signore e offrirgli in dono la nostra vita. Pieghiamo le ginocchia davanti a Lui – davanti a Lui solo – e a Lui affidiamo la nostra vita, riconoscendolo “Signore” di tutto quello che siamo: lo vogliamo invocare come Signore per tutto quello che facciamo.

### ***Omelia 3: I magi sono la primizia dei popoli cristiani***

“Ti adoreranno Signore tutti i popoli della terra”. Così abbiamo più volte ripetuto alternando la nostra voce con le parole dell'antico Salmo 71, che annunciava questa apertura universale a tutti i popoli. I magi, che arrivano a Betlemme e piegano le ginocchia per adorare il Signore Gesù, sono la primizia di tutti i popoli, sono stranieri che arrivano nel popolo di Israele e riconoscono il Re che è nato. Lo riconoscono, lo accettano e lo adorano, offrendo a Lui i loro doni.

Nell'antica tradizione di Israele c'erano due linee di pensiero riguardo agli altri popoli. Una linea dominante era molto esclusiva: pensava che il popolo di Israele fosse quello eletto come unico e che il Signore volesse la distinzione di Israele da tutti gli altri popoli perché si occupava solo del suo popolo; a Israele aveva promesso il Messia, quindi si aspettavano il Messia solo per gli ebrei. Ma c'era anche un'altra linea di pensiero che è presente in molti testi biblici dell'Antico Testamento: un pensiero universalista cioè di apertura e di accoglienza. In diversi passi dei profeti si annuncia che in futuro Israele si aprirà a tutte le genti e il Dio di Israele diventerà il Signore di tutti i popoli. Gesù porta a compimento questa linea di apertura universale e, nella sua infanzia, l'episodio dei magi diventa molto significativo, perché sono stranieri che vengono da lontano e adorano il Re di Israele.

Mentre i *vicini* non lo riconoscono, i *lontani* lo accolgono. Quello che è capitato a Gesù da bambino si ripeterà poi nella sua storia da adulto, anche da grande, quando predicherà, saranno più i lontani ad accoglierlo che i vicini: i suoi lo rifiuteranno e saranno gli altri popoli a credere nel Messia Gesù e gli apostoli dopo la Pasqua e la Pentecoste saranno i predicatori di questa salvezza universale. L'Epifania infatti è la festa dell'universalismo cristiano: noi oggi festeggiamo la fede nel Dio di tutti i popoli e ci apriamo a questa bellezza della universalità. Siamo la Chiesa cattolica, cioè universale: *cattolico* vuol dire aperto a tutte le direzioni, che prende in considerazione la totalità del mondo e delle persone.

Molte volte, soprattutto nei nostri tempi, quando si parla di stranieri e di accoglienza di stranieri si pensa sempre e solo a dei poveri che vengono a cercare benessere o rifugio. Quello che stiamo dicendo, invece, riguarda piuttosto l'accoglienza delle ricchezze dei popoli. Non è un discorso sociologico e di stretta attualità: "accogliere gli stranieri" non vuole dire "aiutare i rifugiati", in questo caso vuol dire "renderci conto che la fede cristiana non è un patrimonio esclusivo di un gruppo". Soprattutto è necessario superare un'idea egoista ed egocentrica per cui noi siamo convinti di essere il *centro* del mondo: noi italiani ci illudiamo di essere i detentori della fede cristiana, mentre gli altri sono stranieri che vengono da noi. Questa è una idea da superare. Il *centro* era Israele, noi siamo stranieri! È importante che ce lo mettiamo in testa: rispetto alla rivelazione biblica, noi italiani, siamo stranieri, cioè estranei alle promesse. Quello che Dio aveva promesso, valeva per Israele; noi non apparteniamo a quel popolo, quindi eravamo esclusi dalle promesse e dall'eredità. Siamo diventati cristiani accogliendo le Scritture di Israele e il Salvatore del popolo, proprio perché Gesù ha aperto l'orizzonte, altrimenti saremmo rimasti esclusi! Abbiamo accolto il Vangelo grazie a questa apertura. Il Vangelo non parla italiano, il Vangelo è aperto a tutte le lingue del mondo. La fede cristiana si adatta a tutte le culture della terra ed è aperta a raggiungere tutti i popoli. La Chiesa è cattolica, proprio perché è diffusa in tutte le nazioni.

Pensate alla grande differenza che c'è fra l'impostazione della tradizione ebraica e la nostra realtà cristiana. L'ebraismo è una realtà nazionale, legata ad una razza, ad un popolo che tiene saldi questi legami nazionali ed etnici, mentre il cristianesimo è aperto a tutti i popoli: non c'è distinzione di razza, di lingua, di cultura. Una parte di Israele è diventato cristiano, così il mondo greco, il mondo romano, poi si è aperto al mondo tedesco, anglosassone, poi il Vangelo è arrivato nel mondo degli slavi. La Bibbia è stata tradotta in greco, poi in latino, poi in tedesco, in inglese, poi nelle lingue slave. Nel secondo millennio il Vangelo è arrivato in America – nell'America del Nord e nell'America del Sud – ha parlato inglese, ha parlato spagnolo; poi è arrivato in Africa ed è stato rivolto a tante popolazioni africane. Noi viviamo all'inizio del terzo millennio, che sarà il millennio dell'Asia: in quel continente ci sono ancora miliardi di persone che non conoscono il Vangelo. La frontiera della missione cristiana è l'India, è la Cina: oltre due miliardi di uomini e donne nel mondo indiano e cinese aspettano di conoscere il Vangelo di Cristo e sono quelli i destinatari della nostra impresa missionaria. È questa l'apertura che il Vangelo ha verso tutti.

Non si tratterà di portare la nostra cultura occidentale in Cina, si tratterà di valorizzare la cultura cinese e di offrire ai cinesi il messaggio evangelico: presentare Cristo come salvatore dell'umanità. Non dovremo insegnare i nostri difetti, né portare le nostre abitudini; dovremo portare piuttosto la ricchezza del Vangelo, quello che noi abbiamo accolto; non solo noi portiamo, ma riceviamo ... La Chiesa ha ricevuto un grande beneficio da tutti i popoli: le varie nazioni, le varie culture che hanno accolto il Vangelo hanno portato grandi ricchezze, hanno offerto le loro doti migliori, perché la Chiesa non fosse solo una nazione, ma un mondo, perché la Chiesa fosse *cattolica*, cioè piena della ricchezza di tutti i popoli. Perciò dobbiamo valorizzare e apprezzare le ricchezze della varietà, la bellezza delle altre culture, e insieme adorare l'unico Signore.

I magi sono la primizia di questo mondo così diverso e lontano; i magi sono stranieri che portano le loro ricchezze a Cristo: ognuno di noi, nel suo piccolo, aprendo il cuore a tutto il mondo, offre se stesso al Signore Gesù e lo riconosce come proprio Dio.